W. J. Berton: 1819. N. 1.

IN OCCASIONE

DEL SOLENNE INGRESSO

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

RANIERI ALLIATA

ARCIVESCOVO DI PISA

PRIMATE DELL' ISOLE DI CORSICA E SARDEGNA
ED IN ESSE LEGATO NATO &c. &c.

NELLA SUA CHIESA PRIMAZIALE

IL GIORNO 7. DICEMBRE 1806.

LA PATRIA ESULTANTE

SECONDA EDIZIONE.

PISA

DALLA STAMPERÌA PIERACCINI

CON APPROVAZIONE.

AL METROPOLÌTA E PRIMATE PISANO

MONSIGNORE ARCIVESCOVO

RANIERI ALLIATA

LA PATRIA

Quando l'ottimo vostro Antecessore ascese a quella Cattedra luminosa, sulla quale i pubblici voti da ben quattro secoli sospiravano alcun valoroso concittadino, che riviver facesse le memorie illustri ed il patrio amore dei Gaudenzi, delli Uberti, dei Gerardi, dei Daiberti, dei Pietri, dei Federici, l'antico desiderio parve a ragione finalmen-

te appagato. Ma quando quel Pastor benemerito, chiamato alle corone delle sue virtù e dei giorni suoi, ci fu tolto, sorvolava fra le lacrime universali un secreto pensiero lusingatore, che in gran parte ristorava la fatal perdita, e raddoppiava le cadenti speranze. E fu allora, che il vostro Nome, già scritto sul cuor di tutti, suonò d'una sola voce concorde, ed ogni ordine ed ogni ceto si applaudirono a vicenda di così fortunata unanime acclamazione.

Ecco, Primate amplissimo, i benaugurati prelùdj, fra i quali ansiosamente vi accoglie la santa Chiesa Pisana, vostra novella Sposa. Figlio suo prediletto, nutrito fra li esercizi immacolati del Santuario, e sua cara parte, vi mirò lietissima sulla cospicua Sede Volterrana quasi a disporvi per quella più sublime elevazione, cui pur giungeste. Qual fi-

ducia non deggiono ispirare nel vostro grand' animo e le avventurose dimostrazioni del presente, e le ricordanze gloriosissime del passato! Questa celebre Chiesa, che sorse sul sangue invitto di tanti Atleti Concittadini, e che coetanea alla ferma Pietra, colonna, e fondamento di verità, crebbe, fiorì, senza interruzione, senza errore, sempre intimamente congiunta, sempre del Vaticano benemerita, e perciò in ogni tempo splendidamente da esso onorata, questa Chiesa istessa, mentre vi presenta i memorandi suoi fasti, onde farvi tesoro dei più insigni domestici esempi di pietà, di vigilanza, d' onore, vi addita insieme i coronati nomi di quei vostri celesti Eroi, che come lucide Stelle brillano sulle vetuste spade famose, e fra i rari genj del Foro, e del Licèo, di cui fa nobil pompa l' inclita vostra Prosapia.

Sia d'altra età l'annoverare le paterne cure e le mirabili prove, che al vostro amoroso Gregge promettono il vostro spirito illuminato e prudente, il vostro cuore svelato e benefico: e ceda intanto alla usata vostra modestia l'ardore impaziente di presagirle; ma soffrite almeno, generoso Pastore, che in mezzo al comun giubilo, e fra i sinceri applausi ed omaggi, che vi accompagnano a quel Tempio augusto, il cui solo aspetto, rammentando la venerabile dignità vostra, forma il più geloso pegno, e l'ornamento il più bello della Patria, sia dato ad essa d'offrirvi in queste ossequiose carte un monumento perenne di affettuosa congratulazione, di rispettosa obbedienza.

SONETTO

Pisa al suo nuovo Pastore.

Figlio, invan Ti nascondi: invan col velo
D' importuna umiltade a Me Ti neghi.
Le mie fervide brame, i giusti preghi
Accolse il Trono e rese paghi il Cielo,

Vieni; e alla Patria Tua, di Fè, di Zelo
Vincolo ancor più santo ormai Ti leghi.
Figlia fedel che al Padre suo si pieghi
Io, Madre un giorno, oggi adorarti anelo.

Passa da Gregge a Gregge il buon Pastore
Al gran cenno di Dio: nel passo ignoto
Amor l' affligge e lo consola Amore.

Della prima tua Greggia il cor devoto
Se trovi in Me; se in Te ritrovo il core
Del primiero Pastor, già sciolgo il voto.

SONETTO

DEL SIG. CAV. AVV. LUIGI DAL BORGO DI PRIMO

Già Canonico della Primaziale Pisana

Tra gli Arcadi

ANTIPATRO MASSOLIDÉO.

Schiude la Morte il sanguinoso artiglio
Di Pisa ai danni, e le rapisce insieme
Nell' amato Pastore un Padre, un Figlio,
Che de' miseri fù conforto, e speme.

Feroce mostro già n' esulta, e freme,
Già tutto annunzia il suo fatal periglio;
Smarrito il Cittadin sospira, e teme;
Più non v' è chi conservi asciutto il ciglio.

Quand' ecco a riparar di Pisa i danni
Veloce accorre dall' Empirea Sede
Il Gran Ranieri, e fa cessar gli affanni.

Angiolo (*), Ei grida, è tra l' elette Squadre;
Tù nel Sacro Pastor, che a Lui succede
Ritrovi il Figlio, il Cittadino, il Padre.

(*) Nome del defunto Arcivescovo.

SONETTO

DEL SIG. DOTT. GIOVANNI ANGUILLESI P. A.

Trofeo del genio e del valor vetusto
Già schiuso è il Tempio onde la Patria è chiara:
Vieni, o Gran Sacerdote, e il capo augusto
Dell'aurea cingi pastoral tiàra.

Vieni; ma pria d'avvicinarti all'ara,
Mira pinto un Eroe, che sull'adusto
Trinacrio lido a un bel morir prepara
Se con la speme e con la fè del Giusto (*).

Ei fu pur del tuo sangue; or Tu, ben degno
Suo figlio, a mieter va' palme novelle
Per l'arduo calle dell'empireo regno.

Fian poi quaggiù tue gesta eccelse e belle
Sublime anch'esse e glorioso segno
Al genio industre d' un futuro Apelle.

(*) Il Beato *Signoretto* Alliata martirizzato dai Saraceni in Sicilia, forma il soggetto del bellissimo Quadro del celebre Pittore Sig. Pietro Benvenuti, collocato ultimamente a far serie tra gli altri Quadri che adornano il Duomo di Pisa.

CANZONE

DELLA SIG. FORTUNATA FANTASTICI
Tra gli Arcadi
TEMIRA PERRASIDE.

Cessa dal pianto Alfea; se fera morte,
Ch' avida innanzi tempo i buoni fura,
De' Franceschi la gloria
Il Tuo Pastor rapìo,
Giusto è che goda in Dio
L' eterno prezzo; omai l' Alma beata
In lui dolce s' affisa,
A cui fan velo i Serafin con l' ale,
Poichè Egli emana un Ocean di luce
Che l' anime riduce,
Più che i Pianeti suole
Inradiante il Sole.
Ma di Te ripensando il Santo egregio,
Che a tue rive allontana ogni atro nembo,
Prostrato al Divin Trono
Chiese, ed ottenne in dono
Che Tu fossi affidata
Al Grande, al Saggio, all' Immortale Alliata.
Questi, Ranier dicea, mio nome porta,

E del Congiunto suo fra noi Beato (*)
Le gesta imita, ond' Ei gli fia di scorta.
Cesse l' Eterno ai prieghi, onde or potrài
Pender dal suo consiglio Alfea felice
A Te Padre d'amore oggi diviene
Chi già ti nacque Figlio.
Militan seco le virtù più belle
L' ardente Carità, la bianca Fede,
Degli Agostini, e degli Ambrogi calca
L' orme con franco piede,
E all' indomito Volgo,
A Gioventù vivace:
A Donzelle, a Matrone
In mò, che vince, e piace
L' augusta veritade all' uopo espone,
E sà col proprio esempio
Ridurre al retto calle
Il traviato, e l' empio.
Certo avverrà che rieda
Età ferace di Beati Alunni
Di Religion nutriti, e d' alta speme.
Spirto gentil, il Gregge Tu guidando
A paschi non infetti,
E della grazia al raggio

(*) Intendesi il B. Signoretto essendo della Famiglia Alliata.

Per l'angusto sentiero
Non già di rose sparso,
Non di tremuli rivi, o di diletti,
Difficil, scabro, ed erto,
Pieno di sassi, e dumi,
Ma tal che solo vale
A trar di gloria al disiato centro
Dopo il corso mortale.
Musa che adombri il vero, arresta il volo,
Che poggiar non ti lice a tanta meta,
Cantin Cigni più chiari,
Tu debile, e confusa
Fà dell' altrui comando a te la scusa.

SONETTO

DELLA MEDESIMA.

Il vario giro degli umani eventi
Svolge dall' alto Autor della Natura
L' Eterno, o irati urtin le nubi i venti,
O si dilegui la tempesta oscura,

Regge dai puri Serafini ardenti
Fino all' estrema di sua man fattura,
Ma il portento maggior di tai portenti
E' che i buoni in premiar non ha misura,

Però d' Alfea volle sostegno Alliata
Di Fè nutrito e di celeste zelo
Qual forte scudo a suà divina Legge.

Satàn lo mira con fronte turbata,
L' Arno n' esulta, ne festeggia il Cielo
Che perfetto Pastor fà salvo il Gregge.

SONETTO

Sparve l'Angel d'Alfèa: tutta d'orrore
S'avvolse, e pianse il sospirato dono:
Gemèa l'ovìle: e mesto il patrio amore
Voci garrule udìa d'ingrato suono.

Ma quell'Eròe, cui diè l'alto Motore
Alla Patria ottener mercè, perdono,
Quello, al cui cenno il prìa negato umore
Versan le nubi, e tace il nembo, il tuono:

Balenò d'aurea luce, e sull'amena
Ricurva sponda favellò di nui,
E della Madre ristorò la pena;

Ecco il Pastor: nei rari pregi sui
Abbiti l'amor mio: vivi serena,
E il nome mio ti rassicuri in Lui.

CANTO

DEL SIG. GIOVANNI DE-COUREIL.

D' inusitato ardor sentomi acceso,
Più resister non posso al fervid' estro,
E maggior di me stesso omai son reso.
Del Pindo favoloso il calle alpestro,
Profano, a sormontare io non m' accingo;
Lo scettrato Poeta è mio maestro!
La Davidica cetra in mano io stringo,
E cose al mortal senno ignote innante
A rivelar sacro Cantor m' accingo.
Vidi l'Etrusca Alfea! qual nel sembiante
Avea dolor scolpito! Ah l' infelice
Il perduto piangèa Pastore amante!
L' eterna universal causa motrice
Pietà sentinne, e sovra lei distese
La benefica man riparatrice.
Un Padre ed un Pastor indi le rese
Che dai greggi a fugar il lupo atroce
Già da gran tempo in altro ovìle apprese.
Or' a cantar di Lui levo la voce!
Ah sia questa in narrar le sue virtudi
Simile a penna di scrittor veloce.
Signor, che luce da tuoi rai dischiudi!
Quanta da labbri tuoi piove dolcezza,
Da render molli i cuor più scabri e rudi!
Lo stesso Dio plaude alla tua grandezza,
Perciò ti benedice, ed alla terra
Chiara di tue virtù vuol la bellezza.

Or via, la Pastoral tua verga afferra,
Magnanimo a trattarla uso tu sei,
E la possanza tua tutta disserra.
Il soglio ascendi ove regnar tu dei,
Sii felice del par che grande e degno,
E' quanto chieggo al Ciel co' voti miei.
Saranti scorta nel difficil regno
Giustizia, verità, clemenza, e quella
Virtù che al tuo bel cor sempre fu segno.
Quali opre compirà sublimi e belle
Tua destra! i detti tuoi saran saette
Che de' rei colpiran le turbe felle.
Lungo il governo tuo Dio ne promette;
E' stabile il tuo nome, e la tua gloria
Più che il macigno dell'Alpine vette.
Degli iniqui che aborri avrai vittoria
E sarà in Ciel sull'adamante scritta
Delle tue gesta la fulgente storia.
Nella grand' alma tua Giustizia è fitta,
Perciò fra tanti tuoi conforti e tanti
T' unse Dio, lo tuo Dio, la fronte invitta.
Da' pastorali tuoi fulgidi ammanti
I più soavi odor spandonsi intorno!
Qual s' apre augusta reggia a te davanti!
Entra, Signor, entra nel bel soggiorno
Cui lo zel della Fè per te compose,
Tutto d' avorio e lucid' ostro adorno.
Ascolta il canto delle sacre spose,
Cui la presenza tua consola, e bèa;
Ornate il crin di gigli, e non di rose!
Vedi? a incontrarti vien la bella Alfea
Che a risedère al fianco tuo s' appresta
Dal duol non scevra ancor che la premèa.
Per te riponga il serto usato in testa,
E per te splenda trionfante avvolta
Infino al piè d' aurigemmata vesta.

Dell' amor tuo ver Lei la voce ascolta!
E tu Città felice, il Ciel pietoso
Ringrazia umìle, e al tuo Pastor te volta.

Egli più che Pastor Padre è amoroso,
E l'alta Provvidenza a lui commette
Di tant' alme la pace ed il riposo.

Di figlial desio con voci schiette
Mostragli come ognuno in questo dìe
Molti simili dì si ripromette.

Shiudete omai, schiudete o turbe pìe
L'aènee porte dell'augusto Tempio
E spargete di fiori a lui le vìe,

D' ogni virtude eccovi il grande esempio,
Ecco del sacro ovil l' almo custode
L' amor del giusto ed il terror dell' empio;

Inni ergete festosi alla sua lode;
Non già che ambisca Egli terrestre fama,
Ma ben del vostro amor ne' segni gode.

All' unica sua meta a Dio vi chiama,
A Dio che quì Ministro suo l'elegge,
E voi tutti felici appieno ei brama.

Esulta, esulta o avventurato Gregge!
Non temer l'ira del Leon d' Inferno,
Finchè RANIER t' è guida, e ti protegge!

Ma sul gran trono assiso ecco il discerno
Già sù di te con sante preci impètra
L' auspicio salutar dell' Ente eterno.

Udrà suoi voti il Creator dall' etra;
Qual sul volto gli scende etereo raggio.
Io depongo al suo piè l' umìl mia cetra,
E con gli altri mi prostro a fargli omaggio.

SONETTO

DEL MEDESIMO.

Ambo fide, e devote, e affettuose
La gloria contendean di posederti,
Venerando PASTORE e a Padre averti
Due per antico onor Città famose,

„ Quì „ Volterra diceva: „ il Ciel lo pose
„ E quì primo spiegò sui chiuri merti! „
„ Ma sua madre son'io, nè dei dolerti
„ S'oggi a mè fa ritorno! „ Alfea rispose.

La gran LUISA i lor contrasti intèse
E sovr'ambo volgendo amico ciglio:
„ Cessi l'inutil gara! „ a dir lor prese:

„ Il Ciel per voi m'ispira alto consiglio.
„ E le vostre a compor calde contese,
„ Per Pastor l'una e l'altra abbia un suo figlio (*).

(*) Monsignor Imcontri Volterrano è succeduto nel Vescovato della sua Patria Monsignor ALLIATA Pisano traslatato all' Arcivescovado di Pisa.

SONETTO

DEL MEDESIMO.

Ben vanti, Alfea, ne' tuoi vetusti tempi
Illustri Eroi per bellicosi gesti,
Affrica e Palestina empir sapesti
D'armi e d'armati e di guerreschi scempi.

Ma dì, qual gloria attendi tu da questi
Vanti e trofei lordi di sangue ed empi,
Mentre d'eccelsi e luminosi esempi
Di virtù vera insuperbir potresti?

Duo Pastor sacri a Te concessi ha il Cielo
In duo tuoi figli, un che or lassùso implora
Grazie per tè, sciolto dal fral suo velo (*).

L'altro che a lui succede, e al par t'onora,
Caldo di santo e di paterno zelo,
Che le perdite tue tutte ristòra!

(*) Il defunto Monsignor Angelo Franceschi Predecessore di Monsignore Ranieri Alliata.

SONETTO

DEL MEDESIMO.

Quì le prime vitali aure bevesti,
Almo Signor! quì ti sacrasti al tempio;
E giovinetto ancor a Pisa desti
D' ogni virtù sacerdotale esempio.

A custodir Volterra indi corresti
Contro il Lupo d' Inferno ingordo ed empio,
Ed a scorno di lui mostrar sapesti
Che, dove il Giusto veglia, ei non fà scempio.

Alfèa Te vede or con materno orgoglio,
Che giorni ad accertarle aurati e bei
Dell' antica sua Chiesa ascendi al soglio.

Figlio, Padre, Pastor tutto le sei,
E del solo timor prova il cordoglio
Che maggior dignità ti furi a Lei.

SONETTI LEGATI

DEL SIG. PIEVANO DI MARTI.

I.

L'alto disegno a secondar del Nume,
Lasciò Ranier la Greggia sua primiera;
E volgea nel lasciarla or mesto all'Era,
Ed or lieto lo sguardo al patrio Fiume.

Seguialo intanto su dorate piume
Fida d'alme Virtù sublime Schiera,
Che a più degni trofei nobil carriera
Già segnava al suo Cor di Gloria al lume.

Pur giunse all'Arno; e, per dolcezza il ciglio
D'umor cospersa, a tesser plausi accorse
Alfea la Madre al Duce suo nel Figlio.

Ma del giubilo al suon l'Eroe non porse
Saggio l'orecchia; e per divin consiglio,
I passi, a scior le grazie al Tempio torse.

II.

E oh! come Religion, che in grembo al pianto
Giacea, dal dì ferale, in cui l'Onore
Languì dell'Ara; il vedovil squallore
Spogliò festosa in trionfale ammanto.

Quinci de' Genj eletti in mezzo al canto,
Ecco, esclamar s'intese, ecco il Pastore,
Che a riparar di Morte il danno; Amore
Pari scelse all'Estinto in pregj, e in vanto.

Tacque; e di Lei nella ridente Sede,
Ove in folla a esultar l'Ovìl si accolse,
Cinto del Pallio augusto Ei pose il piede.

E poichè d'umiltà tral vel raccolse
Se tutto in tanta gloria; a' rai di Fede
A sapienza così gli accenti sciolse.

III.

O Tu, che sola dagli eccelsi Regni,
Ov' eterna nel Ver la vita meni;
A moderar ne' giorni atri, e sereni
Il fren de' Soglj, a Chi v' impera, insegni;

S' oggi pur del tuo Servo udir non sdegni
I caldi voti; al fianco mio deh! vieni;
E me colla tua man guida, e sostieni
Dell' Incarco novello a' gravi impegni.

L' alma Diva, che udillo, al suol discese;
E a Lui gl' incliti Fasti offerse in dono
D' Angel, che qual nomossi, agl' astri ascese.

E l' Opre, disse, quì segnate sono,
Ond' Egli alla mia Face ognor si rese
Caro al Ciel, grato al Gregge, e amico al Trono.

O D E

DI UN SOCIO COLOMBARIO.

Se vuoi d'amore un segno,
Il Redentor diceva a Quei che poi
Fu della sua Magion pietra e sostegno,
Se darmi un segno vuoi
Del tuo verace amore,
Pietro, alle agnelle mie fatti pastore.
Oggi l'istesso invito
Fa l'istesso Signore un'altra volta
A Te, nel richiamarti al patrio lito.
Deh! quella voce ascolta:
Ai voti alfin ti rendi
Della tua patria, e in man la verga prendi.
A te ricca la mente
Di saper non volgare e senno grave,
Ed in fermo sembiante alma clemente,
Senza viltà soave,
Non diè l' Autor del tutto,
Perchè n'abbia la patria il minor frutto.
Depone il bruno ammanto
Questa vedova Chiesa, e lieta attende
Te destinato a rasciugarne il pianto.
Degli Angeli gia scende
La tutelar corona,
Ed alle sacre nozze un inno intuona.

So che a sì grave peso
Avrìa timor di sottopor le spalle
Anche quel puro Stuol dal Ciel disceso:
Ma il faticoso calle
Non è nuovo al tuo piede,
E sol le usate prove il Ciel Ti chiede.
Come la prima greggia
A far felice infino ad or vegliasti,
Onde in renderti amor tutta gareggia,
Ed i trionfi e i fasti
Di cui brama adornarti
Sono il mostrar che deplorato parti:
Vieni con zel simìle
Deh! vieni, atteso lungamente, omai
Alla custodia del secondo ovìle.
Affetto egual ne avrai;
Nè lupo ingordo nuoce,
Quando ama il gregge del pastor la voce.
Grande è l'ufficio e pio,
Con saggi esempj e con paterne cure
L' alme condurre dei mortali a Dio.
Ma grande il premio è pure
Di chi al Nume può dire:
Le desti a me, non le lasciai perire.

SONETTO

DEL SIG. DOTT. P. M.

Vieni Sacro Pastor, fedele immago
Dei tuoi grand' Avi, che sul Cielo han regno,
D' un Angel vieni successor ben degno
Della tua Patria il voto a render pago.

Di splendido meriggio albòr presago
Già diffondesti, e giunto a eccelso segno
Rapito fosti, mal celato pegno,
A far di nostre spoglie altrui più vago.

Torna al seno d' Alfea; quel soglio ascendi
Che ti poser concordi amore, e zelo
E Figlio, e Padre amplessi, e omaggi attendi.

Sgombra ogni tema: accesi in santo affetto
Vegliano con Ranier su Te dal Cielo
Dazio, Celia, Gherardo, e Signoretto (*).

(*) Santi, e Beati della Nobilissima Famiglia Alliata.

SONETTO

DEL M. REV. P. P.

. . . . Ego tecum sum.
Ecce constitui te hodie super gentes . . . . ut evellas, et destruas et disperdas et dissipes, et ædifices, et plantes. *Jerem. Cap. I v.* 8. *et* 10.

Sorgi, Ranieri, ascolta: al suol natìo
Prontamente ritorna, e al patrio tetto:
Volgi dove ti addito il cammin retto:
Vien, non tardare: Chi ti chiama è Dio.

Vedi dell' Arno in riva il Popol mio?
A Te l'affido: il cor, la fronte, il petto
Arma di zelo, e di paterno affetto;
Nè paventar, poichè teco son' Io.

Và, scorri, osserva: e se maligna pianta,
O vil gramigna impaccia il bel terreno;
Con intrepida man distruggi, e schianta.

Lungi rimosso ogni mortal veleno;
Di casti germi il mio Giardino ammanta;
Onde sol rose accolga, e gigli in seno.

SONETTO

DEL SIG. GIUSEPPE BORGHINI DI LIVORNO P. A.

Quando il sacro Pastor vider le sfere
Che al Ciel, d'onde partìo, facea ritorno,
Gli s'affollar l'anime giuste intorno
Ad ammirarne le sembianze altere.

Sue virtudi compagne in folte schiere
Lui precedean nell'immortal soggiorno,
E i puri alati Spirti il crine adorno
Gli fean d'un serto, che non langue, o pere.

Quando esclamar da' giusti alto s'udìo:
Or che spento è giù in terra un sì bel lume
Chi fia l'eletto al grand'ufficio, e pio?

Ranier sarà per senno, e per costume,
Colla voce del tuon rispose Iddio,
E Olimpo arrise al gran voler del Nume.

SONETTO

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO FRANCESCHI
P. Emerito dell' Università di Lucca.

Saggio Nocchier di men difficil barca
T' ergi a più eccelsa prua: Te Dio conduce,
Quel che il Figlio d' Amramo ebbe a suo duce
Col piede in mar, non che Noè sull' arca.

Per Lui l' onda è tranquilla, e per Lui carca
È di procelle; egli è che i venti adduce
D' Orto, e d' Occaso, e nembi alterna, e luce,
Ranier, chi più di Te securo varca?

Scarsa non è tua fè, frale il consiglio,
Come di Pier nel dì, che troppo ei vide
Sul provocato flutto il suo periglio.

Sciogli le vele; ai forti il Cielo arride;
Tù scorgerai nel porto il gran naviglio
Come in tranquillo mar trà l' onde infide.

O D E

DEL SIG. DOTT. GIO. BATTISTA FANUCCI
Tra gli Arcadi
FILOMACO EURICLEO.

Di pianto echeggia
Tuttor l'asìlo, ove la vita tace;
Trofèo di morte il buon Pastor vi giace;
Chiuso è l'ovile, e nel dolor la greggia;

Dagli antri cupi
Si odon lunge latranti idre e leene,
Strisciano i mostri da longinque arene,
E venir ponno ad assalirla i lupi.

La sacra verga
Prendi, o Pastor novello, e a noi ti affretta,
Te il grato ovìl, Te l'onda pura aspetta,
Nè teme più che di velen si asperga.

Il patrio amore
Te chiama, e al giunger tuo batte le palme;
Un bel contento avvivator dell'alme
Gli esce dagl'occhi scintillando fuore.

Per te sicure
Ne andran le agnelle al dolce pasco usato;
Celeste ambrosia pioverà sul prato
Vigor nuovo porgendo all'erbe pure.

Ma già sereno
Dal ciel clemente a te si spinge un raggio;
Vieni, o Pastor; t'illumina il viaggio
Di celeste favor vivo baleno.

Fulgor di pace
Limpido intorno al tuo tranquillo tetto
Sfavilla già; Vate non son negletto,
E son d'augurj anch'io nunzio verace.

SONETTO

Il suo Pastor già sospirava Alfea
Per segnar più sicura il buon cammino,
E ançor chiudeasi nell' Eterna idea
L' importante, geloso, alto destino.

Scesa l' aura immortal sulla Tarpea
Rupe, qual nunzia del voler divino,
Spirando, al cor del Sommo PIO dicea
Rendi alla Patria Sede il Cittadino.

Eccolo adorno di pietà, di zelo,
Ecco che con la Fama ognun gareggia
Alle ascose virtù togliendo il velo.

Che se all' arrivo tuo tanto festeggia
Pisa, o SIGNOR, e che sarà sù in Cielo
Quando colà ricondurrai la greggia?

SONETTO

DEL SIG. DOTT. GIOSUE' MATTEINI
Segretario della R. Accademia Pistojese.

Mesta a ragion del tuo Pastor diletto
Alfea t'assidi alla fredda urna accanto.
Iddio tel dava, e in santità perfetto
Ei tel ritolse, e te lasciò nel pianto.

Ma già nuovo di pace Angelo eletto
Oggi Ei ti manda a tuo conforto, e vanto,
Che di sua Sposa il sempre caldo affetto
Al cor gli parla, e del suo Tempio santo.

Nè dono altro potea farti più caro:
Mira ecco l'Unto del Signor che viene
A rasciugarti il lacrimoso ciglio:

Per nobil sangue, e per virtù preclaro
Mira che adempie la tua calda spene,
Nel novello Pastor mira il tuo Figlio.

ELEGIA

ADM. REV. MATTÆI SOLDATI

In Pistoriensi Seminario, & Collegio Hum. Litt. P. P.

Sit justo finis, Pisarum urbs clara, dolori.
Uberibus tandem pone modum lacrymis,
In quas mors longum satis heu! tua lumina solvit,
Ex quo tam carum barbara præripuit
Pastorem, civemque tibi, patremque, ducemque,
Dulce decus perimens, præsidiumque tuum.
Is jam fulgenti Divorum in sede locatus
(Angelus ecquo alio debuit esse loco?)
Et populi memor usque sui, magis ille suorum
Semper amans fratrum fervida vota Deo
Pro te adhibet supplex, properatque recludere fontem,
Unum illum, immensum, perpetuumque boni
Fontem, ipso large erumpentem e Numine, quo stes
Pace, opibus, studiis, Relligione potens.
Auxia dum sacras tanta heu! post funera ad aras
Urgeres alium nocte, dieque ducem,
Quo præeunte iterum cælestia pabula adires,
Tutum & virtutis persequereris iter,
Nonne tuo vere ductas e pectore voces
Audiit; his jungens & sua vota simul
Nonne Deo cari penitus, mitisque rogavit
Præsulis optatum munus, & obtinuit?
Ecce tibi RAYNERUS *adest; novus en tua pastor*
Auspice sacratum Numine ad officium
Accedens majora petit delubra, tuoque
Se totum ante aram devovet ecce bono.
Idem ille, eximio est qui te, dum vixit, amore
Complexus, placido rexit & imperio,
Hunc unum post fata sibi succedere, & uni
Huic te commissam providus expetiit;

Olli arcto primis semper conjunctus ab annis
Fœdere amicitiæ discere nam potuit,
Qualis erat; quæ, & quanta regis sapientia mentem,
Quæ fervet casto pectore relligio;
Quam mite ingenium, sibi quo devincit amorem
Cunctorum, illi est; quanta simul gravitas,
Quam metus haud sequitur, prono at reverentia cultu,
Namque aditu est facilis, lenis, & alloquio.
Hæc, & quæque Sacrum Pastorem insigna laudum
Exornant, tanto crevit inesse viro.
Ergo id prospiciens fore, quod speraverat, inter
Quæ moriens liquit, splendida munifici
Tot monumenta animi: RAYINERE, hanc pectoris, inquit,
Grande decus, nostri hanc pignus amoris habe
Stantem auro, gemmisque Crucem, quam muneris opto
Nostri in te haud fallax omen, & officii.
Evenere; bonus Deus alto ex æthere crebras
Pastoris voces audiit, & populi;
Et qui, finitimam recto ut moderamine gentem
Duceret, ante tuo cesserat e gremio,
Urbs Alphea, novo tandem RAYNERUS honore,
Omnigenisque auctus laudibus ecce redit.
Ecce redit patrio penitus succensus amore,
Ut totus tibi sit, serviat utque tibi.
Pro te jam nullos certus vitare labores,
Pro te ipsam lethi promptus adire viam,
Dum vitiis procul, amotisque erroribus omnem
Exemplis, dictisque edoceat populum
Fas, æquumque sequi, rectumque insistere callem,
Ad lætas Superum quo datur ire domos.
Cælitus hæc olli data mens; hæc plenior illum
Incessit, sancti clarius officii
Cum signum accepit (*), nivesque e vellere mollis
Fasciolam lanæ, virgineaque manu
Contextam, senis Crucibus, nigrisque decoram
Induit, ut circum colla, humerosque sacris
Vestibus impositam certis gerat ipse diebus,
Grandia solemni sacra ubi more facit.

Tantum animo reputans mitti sibi munus ab ara,
Petri ubi dilectos Roma colit cineres,
Qua se mente rapi, quo plenum Numine sensit,
Cum pronus clari Præsulis ante pedes,
Accola quo Umbronis gaudet pastore, supremi
Quique fuit celsam lectus obire vicem
Pontificis, magnam sacra post solemnia ad aram
Juratus sanctam lingua, animoque fidem
Asserere, & primæ mandata facessere Sedis
Distinctus tanto vestis honore fuit!
Hic Elisæus erat; Cæli sic multus ab arce
Illius subiit mentem, animamque Deus,
Faticidi quondam celebres Jordanis ad oras
Sublatum ignitis sidera ad alta rotis
Thesbitem ut vidit, lapsumque ex æthere amictum
Excepit, patris pignora cara sui.
Urbs nimium felix, tantoque insignis alumno,
Clarior at tanti Præsulis auspicio,
Eja age, rumpe moras, venienti occurre, tuumque
Excipe Pastorem, amplectere læta patrem.

(*) Raynerus Alliata post administratam sapienter per annos complures Volaterranam Diœcesim Pisarum patriæ urbis Archiepiscopus renunciatus, per Franciscum Tolium Ecclesiarum Pistoriensis, & Pratensis Antistitem, Summi Pontificis PII VII. nomine in principe urbis Pistorii templo, Solemnibus peractis de more sacris XIV. Kal. Novembres Pallio insignitus fuit in magna populi frequentia, qui ut raræ huic apud nos ceremoniæ religiosius, atque utilius adesset, piissimam Ecclesiæ in ea adhibenda mentem eleganti gravique sui vigilantissimi Pastoris epistola edoctus est.

O D E

DEL SIG. DOTT. ANTONIO MARIA ROSATI
Professore nella Sapienza di Pistoja . P. A.

O di Virtù magnanima
Gran tempo amico albergo
Pisa immortal, cui l'animo
Oggi sollevo, ed ergo.

Tu in lieti giorni, e fulgidi,
In verde etade, e fresca
Dei dolci Carmi, e fervidi,
Tu mi guidasti all'esca.

Or sono, è ver, d'Arcadia
Vecchio Cultor, ma ognora
Mio Plettro alle tue glorie
Io so temprare ancora.

Or che sul Ciel tuo lucido
Fulge benigna Stella;
Cagion, che al canto accendami
Puossi trovar più bella?

Oh chiaro dì, che folgori
Di desiata luce!
Mentre alma grande al Tempio
Bella Virtù conduce.

Che del gran PIO l'oracolo
Erge al sublime onore
RANIERI, onde in lui spandesi
Chiaro novel splendore.

Ei dall'augusto Soglio
A governare elegge
Saggio Pastore, ed inclito
L'abbandonato Gregge;

Che d'Angel la grand'anima
Sgombra dal fragil velo
A trionfar di gloria
Vidde volare al Cielo:

Viddela, e amare lacrime
Sparse dell'Arno in riva,
Ed or nò non più vedovo
Gioja nel sen ravviva.

Sul maestoso Seggio
Scorge con dolce riso
L'alto Pastor, che venera;
Il suo RANIERI assiso.

E oh qual sento disciogliersi
Voce, che piace, e bea,
E tutta esterna il giubilo
Sulle sue rive ALFEA.

Non chiara stirpe, ed inclita,
Onde tant'alto ascese,
E il secol prisco illnmina
Con gloriose imprese:

Non gli Avi illustri, e celebri, (*)
Ch'Etruria pregia, e noma,
Ma sol virtù di lauri
Cinse la sacra Chioma.

E RELIGION col candido
Suo non terreno ammanto
Al suon giulivo applaude,
E anch'Essa alterna il canto.

Ah già indefesso vedolo
L'incarco sostenere,
E vedo ognun concorrere
Concorde al suo volere.

Già lieto Coro Aonio
Del secol nostro onore
Sul dotto Plettro eburneo
Canta il novel Pastore;

Canta Virtù, che fulgida
Spande alma luce intorno,
E le sue glorie irradia
Nel fortunato giorno.

Or che quel nobil GENIO
Che superò l'età
Vede seder nel Tempio,
Ove immortal vivrà.

Io vil Cantor mia Cetera
A tal rimbombo in voto
Appendo, e muto venero
Tant'opre sue divoto.

(*) La compendiosa enumerazione de' famosi Soggetti dell'inclita Famiglia *Alliata* non ha bisogno di schiarimento per restar abbastanza compresa da chi ha ancora una leggerissima cognizione della Storia Pisana; tra questi fù illustre *Bindo Alliata* destinato ad assistere al Contratto di Tregua rinnovata ne' 21. Maggio 1316. tra i Volterrani, e i Pisani, e *Ser Cecco Alliata*, che nel 1349. era in Pisa uno dei Capi della Fazione de' *Bergolini*, contro l'altra de' *Raspanti* ed operò prodigj di valore.

O D E

DEL M. REV. P. D. GIROLAMI.

Alza la fronte squallida,
Alfea, dall' urna amica:
Tergi le meste lacrime
Or sulla guancia antica.

Degno, alle fredde ceneri
D' almo Pastor, tributo
Rendi; ma a nuovo giubilo
E' questo dì dovuto.

Oggi del Ciel l' oracolo
Al seno tuo richiama
Quel saggio figlio, ond' ergesi
Per te l' Etrusca fama.

Mira qual' è! ravvisalo
Alle sacrate bende
Onor trilustre, e all' infula
Cui cinto il crin risplende.

Ei di felice popolo
All' alma cura eletto,
Amico al Ciel viveasi
Lunge dal patrio tetto.

In fin, che a noi ritrasselo
Del Vatican la voce,
Che risuonò dal Tevere
Alla Tirrenia foce,

Ei torna, e degno assidesi
Pastor nel Tempio Santo...
Ah! dunque omai su i vedovi
Lumi rasciuga il pianto.

Ecco la man benefica
A te pietoso stende,
E alla tua prole unanime,
Che il Divin pasco attende.

Odi quai liete alternano
Giulive voci intorno,
Quai dolci carmi annunziano
Il fortunato giorno!

D' Alliata il nome amabile
In ogni lingua suona,
Ognun l' ammira, ed emulo
Di sue virtù ragiona.

Di sue virtù che splendono
Quasi benigna stella
In mezzo ai torbi vortici
D' aquilonar procella.

Stassi al suo fianco immobile
In maestoso aspetto
Religion, ch' Ei fecesi
Sol d' ogni cura objetto.

E a lui tacite applaudono,
Fin dagli augusti lati
Del Tempio, l' alme immagini
Degli Avi suoi beati.

Il fissa in volto attonita
Ogni sensibil madre
E ai cari figli additalo
Qual protettor, qual padre.

Ah! si qual padre Ei rendesi
Alle native mura,
E in cor ben dentro medita
Del Popol tuo la cura.

Del comun ben sollecito
Offre d' Iddio la pace,
Cui sol mercè ritrovasi
Felicità verace.

Sacro custode impavido
Del Divin Dritto eterno
Ei del profano spirito
Odia il fatal governo.

E sulla base stabile
Dell' immortal giustizia
Vuol che la sorte appoggisi
Ai figli tuoi propizia.

Deh! pur fia ver che splendere
Si vegga il fausto lume
Sulle Maligne tenebre
Dell' inegual costume.

E ognun dal Sacro Presule
A nuovo senno istrutto,
La frode, e il vizio abomini
Cagion d' immenso lutto.

Così l' indegna origine
D' ogni malore spenta,
Più lieti dì risogere
Allor vedrai contenta.

SONETTO

Sorgea sublime per le vie del Cielo
Della Patria il Desìo che Te chiedea,
E nel mistico avvolta aureo suo velo
Umil del Nume al piè la Fè il porgea.

Dolce contrasto l' amoroso Zelo
De' tuoi Figli primieri intanto fea,
E per Te combattean con dubbio telo
Dell' Era il pianto, ed il pregar d' Alfea.

Vinse la Patria; e a Te sull' Arno avito,
Saggio Pastor (già sospirato oh come!)
A guidare il suo gregge Iddio fe' invito.

E del Divo Ranier più lieta sorse
L' alma a quel cenno; chè il diletto Nome
Splendere in Te di nuova luce scorse.

SONETTO

Vieni; e alla Sposa intemerata e bella
La man distendi sospirata e cara;
E del celeste amor l'aurea facella
Sui gradi accendi della mistic' ara.

Vieni; e l'onor dell'immortal tiàra
Coll'opre a un tempo e coi precetti abbella:
E qual premio agli eletti Iddio prepara
Mostri l'incanto della tua favella.

E se avverrà che velenoso telo
Contro Te l'infernale arco discocchi;
Tu pieno allor dell'ispirato zelo,

Colla Fè, che la benda ha sovra gli occhi,
Grida, additando colla destra il Cielo,
„ Son la voce di Dio, nessun mi tocchi.

SONETTO

Quel Tempio augusto, e questa illustre Sede
Prezzo di Sangue, e di Pisan trofei,
Son tuoi, Signore, e sostener Tu dei
Tuo grado eccelso in questa, in quel la fede.

Delle avìte Virtudi avido erede
Pisa gli affida a Te . . . . ma i detti miei,
Signor, non odi! e altrove absorto sei,
Qual Uom che nulla sente, e nulla vede!

Fiso con gli occhi sù squallido stuolo
Di grame Donne e di Vecchi mendici
Mostri nel guardo in un pietade e duolo!

Ah! tutto tutto con quel guardo dici.
Tuo Cuor qual fia spiega quel guardo solo:
Te manda il Cielo a prò degl' infelici.

SONNET

PAR F. M. C.

Volterre est dans le deuil, lorsque Pise est en fête.
Des pertes de Volterre á Pise on s' enrichit.
Et le droit naturel, non celui de conquête
Fait recouvrer á Pise un bien qu' elle perdit.

Amie, en touts les temps, du juste, et de l'honnête,
Dans son fameux Lycée au quel elle sourit,
Ah! dit-elle, des Loix lumineux interprete.
ALLIATA *m' appartient: c' est de moi qu' il naquit.*

Mon cœur le reclamoit, en mere toujours tendre;
Mais á ce Fils cheri je n' osois plus pretendre,
Quand son heureux retour termine mes soupirs.

Je dois cette faveur á l' aimable LOUÏSE,
Qui, pour prix de l' amour de se fidelle Pise,
A daignè rendre enfin ALLIATA *á ses desirs.*